BREVE COMPENDIO

DELLA VITA

DEL

P. GIOVANNI VARELA E LOSADA

SPAGNUOLO

FONDATORE DEL PIO ORDINE DI PENITENZA

SCRITTO

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO CLAVERA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1863

AVVERTENZA DELL' EDITORE

Giuseppe Francesco Clavera, nativo di Capella in Ispagna, fu coadiutore temporale della Compagnia di Gesù, e dirigeva nel 1766 la farmacia del Collegio di Saragozza. Avea egli fatti i suoi studii di letteratura latina, e di scienze filosofiche in Huesca; e quivi ricevuto il grado di baccelliere in chirurgia, e applicatosi agli studii della medicina e della botanica, vi avea fatti assai notevoli progressi. Quando avvenne la dispersione della Compagnia, ei si stabilì in Bologna, fu ordinato sacerdote sei anni solo prima della sua morte, accaduta nel 1788. Si noverano fino ad ottanta i libri e gli opuscoli, che ei dette alle stampe nelle tre favelle latina, spagnuola e italiana, per la più parte di materie o mediche o religiose. L'ospitalità che ei ricevette in Ferrara dai Fratelli della Penitenza gli empiè l'animo di gratitudine, e lo indusse a pubblicar per le stampe prima un Elogium *del P. Varela, lor fondatore, e poi un* Compendio *della vita di lui, e vi è fondamento a credere che ne scrivesse più largamente la vita, sebbene non avesse avuto tempo a porla in istampa.*

L' Elogium *del P. Varela venne quest'anno stesso ristampato, ed ora si dà novamente alla luce il* Compendio della Vita, *divenuto così raro a trovarsi, che può dirsi una vera ventura l'esserci esso per caso venuto nelle mani. Ei sembra che se ne sieno già fatte due edizioni dal medesimo tipografo Coletti in Venezia: poichè quest'unico esemplare, in cui ci siamo abbattuti, porta un doppio frontispizio, l'uno incollato sull'altro; il primo colla data del 1779 e col titolo* Vita Esemplare. . . . . scritta in compendio, *e l'altro coll'anno 1780 e intitolata* Breve Compendio della Vita *ecc. Nel ristamparlo noi riprodurremo integralmente l'originale, non intralasciandone nè le dediche, nè la protesta, quali l'autore le prepose al suo Compendio.*



Miracolosa Immagine di Gesù Nazzareno, che
si Venera dai PP. della Penit. Nella Chiesa della Mad.
SS. delle Grazie a Porta Angelica, in Roma

GESÙ, MARIA, GIUSEPPE

A Voi, Gesù Nazareno, Diletto dell' eterno Padre, Benedetto del Signore, Autor della vita, Re della gloria, Salvator del mondo, Desiderio de' colli eterni, Giudice de' vivi e de' morti, Mediatore tra Dio e gli uomini, Maestro d' ogni virtù, Agnello senza macchia, Pane celeste, Origine d' ogni bene, Fonte di salute, Uomo di dolori, Sacerdote eterno, Vittima d' amore, Speranza de' peccatori, Pastor buono, Sposo delle anime; à Voi, purissima e sempre Vergine Maria, Madre della bella luce, Refugio de' miseri, Consolazion degli afflitti, Regina degli angeli, Maestra di perfezione, Figlia del divin Padre, Madre del Verbo, Sposa dello Spirito Santo; e a Voi, Gloriosissimo S. Giuseppe, Custode dell' Unigenito Figliuol di Dio, Sposo della Regina de' Cieli, Giglio immacolato, Specchio di santità, Protettore, Avvocato e Maestro delle anime, dedico e consagro questo Compendio della Vita dell'umilissimo vostro Servo Giovanni Varela e Losada.

Giuseppe Francesco Clavera.

PROTESTA DELL' AUTORE

Aderendo ai decreti del Papa Urbano VIII di f. m., e a quelli della S. Inquisizione Romana, protesto, che quanto ho scritto in questo Compendio della Vita del P. Giovanni Varela e Losada, non merita altra fede, che quella, la quale si fonda unicamente sull' autorità umana; e il tutto sottopongo al giudizio e alla correzione della Santa Sede.

Giuseppe Francesco Clavera.

AI FRATELLI DELLA PENITENZA

A niun altro meglio che a Voi, Fratelli carissimi, si deve il Compendio della Vita del vostro Fondatore P. Giovanni Varela e Losada. Or questo stesso compendio egli è un testimonio della dolce memoria, che di lui io conservo, e una pubblica dimostrazione di quella riconoscenza, che da me è dovuta ai molti benefizii da Voi ricevuti. Vero è, che in un breve ristretto non posso comprendere tutto ciò, che vi sarebbe a dire, di singolare delle sue eroiche virtù, sì per non averne compita notizia; sì per la ristrettezza dell' opera, che ho tessuta con la maggior brevità. Ho però scelte quelle più luminose azioni, che non potè nascondere la sua umiltà, e queste appunto a Voi ora propongo, come che allora ne foste giusti ammiratori, ed ora ne siete imitatori lodevoli. Forse mi verrà fatto in altro tempo di soddisfare appieno le vostre giustissime brame, dando a luce una più estesa narrazione delle virtuose azioni del P. Varela, cui ebbi la bella sorte di conoscere e trattare per qualche tempo in Ferrara, prima che ivi compiesse la gloriosa carriera de' suoi giorni. Ricevete intanto questa piccola offerta, e in questa il di più che desidero, ma non posso presentarvi per ora: e mentre vi assicuro della mia venerazione e della maggior stima, che ho per Voi e per tutta la Congregazione vostra, vi prego a considerarmi sempre.

Vostro Obbligatis. ed Affezionat. Servid.
Giuseppe Francesco Clavera





Vera Effigie del Servo di Dio
P. GIOVANNI VARELA E LOSSADA
(SPAGNOLO)
Fondatore dell'ordine della Penitenza di Gesù Nazzareno

§. I.

Il P. Giovanni Varela e Losada, Fondatore del pio Instituto di Penitenza, sotto il glorioso titolo di Gesù Nazareno e di Maria sempre Vergine, nacque di nobili genitori nel villaggio di Brigos, nel Regno di Gallizia e nella Diocesi di Lugo, addì 15 Dicembre l'anno 1723, battezzato nella Parrocchiale di S. Salvatore. Giovanni il volle chiamato suo padre, e Alfonso ancora in memoria dell'avo, e per volere della divota sua Madre aggiunto gli fu il nome d'Ignazio. Col latte della pia sua genitrice gli fu instillata fin da fanciullo la divozione e la pietà, nella quale egli fece tali progressi, che era a tutti esempio singolare di modestia e di fervoroso raccoglimento. Le virtù poi di Giovanni brillavano ancora più per l'indole sua spiritosa, e pel sublime e acuto suo ingegno. Ma per sua disgrazia capitò il giovane Varela sotto la direzione austera di un suo zio ecclesiastico, uomo rigido, dispettoso e mal sofferente i piccoli mancamenti del nipote fanciullo: sicchè con violenti maniere ed aspre trattandolo, e indiscretamente correggendolo, non ne corresse i difetti, anzi inasprì maggiormente l'animo focoso di Giovanni; il quale a poco a poco scosse non meno il duro freno del zio, che il dolce governo della buona madre; e datosi alla pratica di mal costumati compagni uscì presto dal buon sentiero, e si diede a batter quello dei disordini, seguendo le sregolate sue inclinazioni.

Datosi così Giovanni in balìa del piacere e della libertà, risolse di lasciare la casa paterna, e dal Seminario, ove a ben educarlo era stato collocato, se ne fuggì, andando sconosciuto e ramingo per varie città e province con al fianco quegli amici, che ad altro consigliar non lo potevano, che a maggiormente traviare; ond'è che a lor suggestione si arrolò per tre volte soldato, ed altrettante abbandonò quell'impiego. Che fatiche ei sostenesse, a che rischi esposto

fosse in Ispagna e in Italia, ove trovossi ne'più pericolosi incontri, e specialmente nella sanguinosa battaglia di Campo-Santo, lo può agevolmente comprendere chi sa, qual sia la vita del soldato.

In mezzo però alle corruttele della milizia, e tra il libertinaggio della soldatesca fu sempre di ammirazione la sua cristiana condotta; ond'è, che per ispeciale assistenza di Dio, che a cose di sua maggior gloria il destinava, conservò sempre libero e netto il cuore da quel vischio, in cui d'ordinario suole incappare l'incauta gioventù. E i disastri appunto, la povertà, le malattie e le prigionie furono i mezzi, de' quali la divina amorosa Provvidenza si valse per ricondurre questa pecorella all' ovile del Signore. Stanco Giovanni di tanti infruttuosi patimenti, e annoiato di vita sì laboriosa e piena di pericoli d'anima e di corpo, pensò finalmente di volgere le spalle al mondo, e così riportarne il più glorioso trionfo. Nel suo cuore però combatteva quello spirito nemico dello spirito di Dio, e lottando l'amor del secolo con l'amore delle virtù, in continua angoscia l'anima sua ritrovavasi, e irrisoluta differir gli faceva di giorno in giorno la grande risoluzione. Si ritrovava in Madrid, quando udita una forte predica di zelante Cappuccino, risolse ritrarsi negli spirituali Esercizii di S. Ignazio: e qui fu dove al chiaro lume delle massime eterne, meditando seriamente le più importanti verità cristiane sulle auree lezioni del celebre P. Salazar, in tal maniera lavorò in poco tempo il suo spirito, che uscì da quella scuola di ogni virtù tutt'altro da quel di prima.

§. II.

I primi passi, che il Varela fece nel sentiere dell'evangelica perfezione, furono da gigante; sicchè spogliatosi già delle proprie vesti, che cambiò con le lacere e vili di un mendico, si svestì ancora dell'uomo vecchio e mostrossi qual provetto nella scuola della mortificazione, dell'umiltà, dell'annegazione di sè stesso, e dell'amor verso Dio e verso i prossimi, ardendo tutto di vive fiamme di carità,

che lo portavano alla più sublime perfezione cristiana. A questa arrivò egli coll' uniformar la sua vita a quella del divino Prototipo Gesù Cristo; e quindi a divorar patimenti, ingiurie, strapazzi, persecuzioni e tutto altro di più amaro, che dal calice della passione del Redentore assaporò nel decorso della sua apostolica vita. Altro non pensava egli dì e notte, altro non meditava, non parlava d'altro, che di Gesù Crocifisso, nè altri oggetti si presentavano alla sua immaginazione, che le pene e i dolori del suo Signor Crocifisso. E ben presto di tribolazioni ebbe a raccorre abbondante la messe, quando, portandosi egli a Salamanca, venne arrestato in Arevalo qual uom di sospetto e messo in prigione; nè prima fu rilasciato, che carico fosse a dovizia d' ingiurie e di percosse, creduto mutolo e mentecatto. Giunto poi a quella città, illustre emporio delle scienze, incontrò ivi Giovanni quello che più sospirava, divenuto lo scherno e il ludibrio di tutti, e specialmente dell'insolente turba de' ragazzi e della scostumata scolaresca. Ma se era oggetto di derisione agli uomini, lo era però di bella meraviglia e di compiacenza al cielo, spettatore delle eroiche sue umiliazioni. Aveva il nostro Varela scelto per suo direttor nello spirito il P. Marcellino Valcarzel dell'Ordine Serafico, uomo di singolare dottrina non meno fornito, che di sperimentata prudenza, e professore allora di sagra teologia. Sotto la scorta di sì grand' uomo, a cui nella confession generale avea scoperti gli andamenti tutti di sua vita più con le lagrime, che con le parole, non è facile a dirsi, quanto Giovanni approfittasse nello spirito, e nell'esercizio s'avanzasse delle più eroiche virtù. Si vedeva occupato caritatevolmente e negli spedali e nell' infermeria del convento, fatto tutto a tutti, sull' esempio dell' Apostolo Paolo, ora servendo gli ammalati, or consolandoli, or sovvenendoli ne'spirituali e ne'temporali loro bisogni. Non v'era difficoltà, fatica o pericolo, che allegramente la sua carità non incontrasse, nè occupazione per vile e ripugnante che fosse alla natura, ch'egli prontamente non si addossasse a sollievo de'prossimi. Tra questi esterni esercizii l'accompagnava sempre qual indivisibil compagna l'orazione,

che continua in lui dir si poteva; perchè egli era sempre colla mente e col cuore in Dio, che in ogni tempo e luogo aveva presente. E da questa continua presenza di Dio apprese il Varela i documenti, e ricevette i lumi di quella sovrumana sapienza, con cui gettò i sodi fondamenti di quel religioso Instituto, alla formazione del quale l'aveva il Signore maravigliosamente destinato.

§. III.

In Salamanca adunque, dove a Giovanni s' erano uniti alcuni scolari di quella Università, diede principio al pio suo Instituto l'anno 1752 agli 8 di Marzo, giorno consegrato al glorioso S. Giovanni di Dio, quello appunto, le di cui vestigia aveva il Varela in prima seguito col farsi soldato e col vagare pel mondo, ed allora imitava dopo la sua conversione, segùita per opera del ven. P. Maestro Avila. La prima abitazione che scelse il Varela, fu una assai umile e povera casa, qual conveniva al mortificato suo spirito, ed a quei fini, che egli si era prefissi nella fondazione del suo Instituto. E di fatti il fine di questo Instituto altro non è, come io stesso ho letto nelle sue Constituzioni, ed ho più volte inteso dalla bocca del medesimo P. Varela, che l' esercizio cotidiano della vita contemplativa ed attiva, ch' è quanto dire il Vangelo in pratica, o sia l'imitazione di Gesù Cristo, e nel fare ogni bene ai prossimi e nel sopportar ogni male; procurando al tempo stesso giovare alle anime non solo coll'orazione, ma con l'esempio ancora e colle parole, accompagnate da quelle opere, che detta la carità e rende facile il zelo della salute delle anime; adoperando quai mezzi efficacissimi la diligente amministrazione de' Sagramenti, e l' incessante assistenza a'moribondi, senz'altro premio che quello da Dio promesso a' suoi servi fedeli, e però lungi da ogni terrena ricompensa, deposta ogni sollecitudine di sostanze e di beni temporali, lasciandosi reggere dalla divina Provvidenza nel cotidiano sostentamento. Queste massime fondamentali del nuovo Instituto non furono lavorate

dal P. Giovanni col lume della umana, ma della scienza divina, comecchè uomo senza lettere e senza studii, il quale solamente aveva fatti i più maravigliosi progressi nella scienza de' Santi. Iddio solo fu il suo Maestro, e il solo Crocifisso fu il suo libro; la cui lezione fu l'esercizio continuo del P. Varela, mentre visse. Nè però dobbiam maravigliarci, che tanto di spirito e di zelo pel bene dei prossimi egli poi infonder potesse ne' suoi discepoli o compagni, sicchè per loro mezzo vedesse propagato e stabilito il suo Instituto in diverse parti d'Europa, cioè nelle Spagne, in Italia e in Ungheria coll'erezione di trentatrè case religiose. Vero è, che per provare la confidenza e la fortezza del suo servo Giovanni, permise il Signore, che questa novella pianta appena felicemente radicatasi in qualche luogo venisse improvvisamente schiantata e divelta; e allora fu, che s' udì esclamare il buon P. Giovanni a' suoi compagni rivolto: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus;* e cantato col cuore pieno di giubilo il *Te Deum* si vide partire di là, di dove era cacciato, non altrimenti che se volontario ne uscisse, accompagnato da quella viva Fede, che rendeva il suo spirito sempre più generoso e forte nelle maggiori tribolazioni. E comecchè erasi proposta l'imitazione del Redentore in ogni cosa; era bello il vederlo mendicare il vitto e il tetto; e questo era non rade volte una stalla, che una regia sembrava al P. Varela, ricordevole di quella di Betlemme, ove giacque Gesù Cristo bambino, come ebbe egli a dire a chi alcuna volta l'interrogò. Questo spirito di vera umiltà fu la possente arma del P. Giovanni; con cui potè felicemente e gloriosamente vincere i suoi avversarii, e riportarne trionfo tanto più ammirabile, quanto che ottenuto contro l'astuta e vana scienza del secolo presente, che solamente per ironia si può chiamare illuminato. E molti ancora de' suoi contrarii ne guadagnò alla sua scuola con quelle soavi sì, ma al tempo stesso penetranti maniere, le quali sapeva sì bene e opportunamente usare, onde innamorarli della virtù e obbligarli dolcemente a seguirla col professare il suo nuovo Instituto. Nell' osservanza di questo sembrava

veramente a taluno de' suoi troppo severo e rigido, potendosi chiamare scrupolosa ed estrema la sua esattezza nell'adempimento di quei doveri, ch'egli a sè ed agli altri suoi compagni aveva prescritto: ma dove osservato avesse il P. Giovanni, che taluno o spaventato dalle difficoltà nella nuova intrapresa carriera avvanzar non ardisse, o sopraffatto dal peso de'gravosi esercizii pensasse ad alleggerirsene coll' abbandonarlo; oh allora sì, che egli apriva il cuore tutto e usava di quelle finezze, che solamente intende e pratica chi ama teneramente: e teneramente egli amava i suoi figliuoli in Gesù Cristo, quali soleva nominare *Particelle dell'anima sua*, e loro si prestava in ogni occasione coll'impegno il più affettuoso. Ora si vedeva aiutarli ne' servigi domestici e più vili, ora servirli nelle malattie le più fastidiose, ora stanchi dal disagio del cammino recarseli in ispalla e così allegro e giulivo compiere il viaggio. E in viaggio appunto apriva il P. Varela a'suoi compagni e a chiunque il vedeva la più bella scuola di cristiana mortificazione e dava loro rari esempii di evangelica perfezione. Sempre a piedi scalzi intraprese lunghe peregrinazioni, senza provvisione alcuna trascorse mendicando le vaste province della Spagna e dell' Ungheria, e spoglio de' necessarii vestiti, col capo sempre scoperto, incontrò i rigori tutti delle stagioni, con una faccia sempre serena e col cuore sempre in Dio. Quindi nascevano que'discorsi tutti pieni d'amore verso Gesù Cristo e Maria Vergine, cui chiamava *il suo rifugio e la sua speranza;* quindi la continua alienazione di spirito, in una non interrotta orazione o mentale o vocale, che dir si poteva la cotidiana sua occupazione; e quindi gl'impeti amorosi dell'infocato suo cuore, che il facevano prorompere spesso in cantici di esultazione e di lode al Dio delle misericordie. Nè è da stupirsi, che provasse i più dolci effetti della divina pietà un uomo crocifisso al mondo e a sè stesso, con una perpetua negazione di sua volontà, e mortificazione incessante del suo corpo. Chi può mai spiegare quanto operasse la sua ingegnosa penitenza! I digiuni più rigorosi, le discipline più spietate, i cilicii più pungenti erano le delizie del P. Varela, e i

custodi della sua continenza ammirabile, che seppe mai sempre conservare colla guardia e colla mortificazione de' sensi. Basti ridursi alla memoria, che per regola erasi egli prefissa l'imitazione di Gesù Crocifisso, e con ciò si può formare una giusta idea della sua penitenza.

§. IV.

Una vita piena di tanti travagli e oppressa dal rigore di tante penitenze dovea finalmente soccombere. E il conobbe il buon padre Valera, poichè, qual fiamma che va ad estinguersi, negli ultimi tempi del suo vivere parve che raddoppiasse l' ardore non meno della sua carità, che quello della mortificazione al punto, che nel debilitato suo corpo crescevano ancora le molte e gravi indisposizioni, che da molto tempo l'affliggevano, ed erangli occulta materia di merito e continua occasione di un' eroica pazienza. Maggiore era il suo ritiro, maggiore il silenzio e maggiore l'esercizio dell' orazione, colla quale disponevasi all'ultimo combattimento. Nè andò molto che gli convenne incontrarlo generosamente al sopravvenirgli l'ultima infermità, che fu il crogiuolo, ove vieppiù purificossi il suo spirito. Dopo di aver dati gli esempii più sublimi di umiltà, che possiam dire la virtù sua caratteristica, e di aver raccomandata la più caritatevole concordia a' suoi diletti figliuoli, che piagnendo gli facevano al letto corona, e da essi teneramente licenziatosi con quelle amorose parole: *il Signore vi benedica tutti,* munito de' santi Sagramenti, piegando il capo nelle braccia del suo amor Crocifisso, in età di quarantasei anni, e il diciottesimo della fondazione del suo Ordine, passò il P. Varela agli eterni riposi dalla sua casa di Ferrara, il lunedì vigesimo secondo di Maggio del 1769, quattro ore prima del mezzogiorno, undici anni dopo che in Agria di Ungheria era stato consacrato sacerdote per le mani di Mons. Arcivescovo Francesco Valcorsi. Bello e flessibile qual d'uomo ancor vivo restò il di lui cadavere, sicchè a devozione e tenerezza moveva; e mentre

stette esposto pel funerale, concorsero molte persone anche di conto a venerarlo; e più grazie allor si contaron da Dio concedute per l' intercessione del suo servo P. Giovanni, la cui morte fu sensibile a tutti quelli, che capivano la gran perdita che il mondo faceva di un vivo esempio, e rarissimo a' giorni nostri, di ogni virtù. Queste in vita meritarongli la stima dei due Sommi Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII, e l' affetto ancora degli eminentissimi Portocarrero e Crescenzi, e d'altre persone per pietà e dottrina distinte, tra le quali fu il P. Paolo della Croce, fondatore de' Passionisti, che grande mostrò sempre il concetto del P. Giovanni Varela, tanto a lui somigliante nello spirito di penitenza. Lasciò scritte le instruzioni pel Maestro de' Novizii, e pe' suoi compagni, il modo da tenersi nell'esercizio della temperanza e dell'astinenza nel vitto; e in questi piccoli trattati si scorge di quanto lume celeste dotato egli fosse, e di quanta prudenza fornito dal misericordioso Signore, che lo aveva eletto a salvezza e santificazione di tante anime, dal suo zelo condotte coll'esempio e colle parole a seguire il Crocifisso. Ma se egli passò all'eterna retribuzione, lasciò a noi gran conforto ne'suoi figliuoli eredi dello spirito, e imitatori delle virtù del loro Padre, potendosi a tutta verità asserire colle parole dell'ecclesiastico, *cum semine eius permanent bona*, a gloria di Dio, ad esaltazione di santa Chiesa, ed a vantaggio spirituale di tutti i fedeli.

FINE

INDICE

REIMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. Magister.

REIMPRIMATUR
Petrus De Villanova Castellacci Archiep. Petrae,
Vicesgerens.